

di a Praga è insignito di una laurea in filosofia, nominato membro dell'Accademia ceca delle Arti e Scienze, diventa professore di Composizione strumentazione e forma musicale presso il Conservatorio di Musica. *La Sinfonia n.7*, dalla struttura formale equilibrata e dalla drammatica tensione espressiva, sembra prendere a modello Brahms, cui Dvořák era legato da grande affetto e ammirazione. L' *Allegro maestoso*, dal tono grave e sonorità di grande potenza, è in forma tripartita e sembra riflettere atmosfere brahmsiane; il *Poco adagio* si caratterizza per la bellezza e l'espressività delle linee melodiche, mentre lo *Scherzo* è segnato da una accentuata ritmica che si ispira alle danze popolari boeme. L'*Allegro* finale fonde elementi riconducibili a matrici folkloriche con altri di intensa espressività melodica, in un quadro formale che si collega alla struttura del primo movimento, conferendo a questa composizione il carattere di ciclicità e circolarità.

Daniele Salvini

Prossimi appuntamenti

Eventi



Mercoledì 1 gennaio, ore 18

CONCERTO DI CAPODANNO

con l'Orchestra del Conservatorio
"P.Mascagni"
direttore Lorenzo Sbaffi

Prosa



Venerdì 10 gennaio, ore 21

IL CIELO SOPRA IL LETTO *Skylight*

di David Hare
con Luca Barbareschi
e Lucrezia Lante Della Rovere

Soci Sostenitori: Menicagli Pianoforti

Soci Ordinari: Alpha Team s.r.l., Pulitalia s.r.l.

Porto di Livorno 2000

Mecenati: Banca di credito coop. di Castagneto Carducci

Fondazione Livorno, Capanna Group s.r.l., Porto di Livorno 2000

Sponsor tecnici: Braccini & Cardini s.r.l.

Itinera Progetti e Ricerche



Sponsor

ESSELUNGA
S



Fondazione Teatro Goldoni

Via Goldoni 83 | 57125 | Livorno

Tel. 0586 204237 | Biglietteria 0586 204290

www.goldoniteatro.it



TEATRO
GOLDONI

LA BELLA STAGIONE 19
20



Concerti 2019-2020

Venerdì 20 dicembre

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

Paolo Bortolameoli direttore
Dimitry Maslev pianoforte



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE
TOSCANA



COMUNE
DI LIVORNO



FONDAZIONE
LIVORNO



coop
Unicoop Tirreno

CONCERTO DI NATALE

direttore Paolo Bortolameolli

Dimitry Masleev pianoforte

Orchestra della Toscana

Programma

Pëtr Il'ič Čajkovskij

Concerto n.1 in si bemolle minore

per pianoforte e orchestra op.23

Allegro non troppo e molto maestoso. Allegro con spirito

Andantino semplice

Allegro con fuoco

(durata 32 minuti circa)

Antonín Dvořák

Sinfonia n.7 in re minore op.70

Allegro maestoso

Poco adagio

Scherzo

Allegro

(durata 37 minuti circa)

Il *Concerto per pianoforte n. 1 in si bemolle minore, op. 23* di **Pëtr Il'ič Čajkovskij** (Kamsko-Votkinsk, 1840 – San Pietroburgo, 1893) rappresenta non solo una delle opere più conosciute ed eseguite del compositore russo – insieme alla *Sinfonia n. 6 "Patetica"* o a balletti come *Lo Schiaccianoci* o *Il lago dei cigni* – ma anche uno dei più famosi ed emblematici concerti dell'intero repertorio musicale ottocentesco. Oggetto di venerazione da parte del pubblico come di giudizi feroci da parte della critica, il *Concerto per pianoforte n. 1* è forse l'espressione più sincera del mondo interiore del suo autore – attraversato da slanci, paure, entusiasmi, angosce – di una sensibilità fragile e ambigua, ma capace di sondare in profondità il proprio essere. Čajkovskij fu impegnato nel lavoro di composizione dal novembre 1874 al febbraio 1875. Decise di dedicare il concerto a Nicolai Rubinstein, insegnante e direttore del Conservatorio di musica di Mosca, celebre pianista, affinché lo inserisse nei

programmi dei suoi concerti, e a tale scopo organizzò una audizione in Conservatorio, il cui esito fu però disastroso poiché Rubinstein stroncò il lavoro senza appello: "Il suo Concerto non vale assolutamente nulla, è impossibile da suonare; i passaggi sono banali, sgraziati e così rozzi da rendere impensabile una revisione; come composizione è brutta e di cattivo gusto e i pezzi sono presi di qua e di là; si possono salvare una o due pagine ma il resto deve essere stracciato o completamente riscritto". Pietrificato e umiliato dalle parole di Rubinstein, Čajkovskij lasciò la stanza in silenzio, sconvolto. Rubinstein lo raggiunse e ancora una volta, con tono più pacato, gli indicò tutti i passaggi che richiedevano un cambiamento radicale: solo con una profonda revisione egli avrebbe concesso a Čajkovskij l'onore di eseguire la sua composizione. "Non cambierò una singola nota", rispose Čajkovskij, "lo pubblicherò così com'è!". Čajkovskij si rivolse dunque al celebre pianista e direttore d'orchestra Hans von Bülow che esprime grande apprezzamento per l'opera, dirigendola a Boston, negli Stati Uniti, il 25 ottobre 1875, ottenendo un clamoroso successo. In Russia il Concerto fu eseguito il mese successivo, prima a San Pietroburgo, poi a Mosca, diretto – incredibile a dirsi – dallo stesso Rubinstein, che evidentemente aveva rivisto alcune sue posizioni. Il Concerto è potente, ricchissimo di energia, di sonorità travolgenti e colori smaglianti, con l'orchestra protagonista al pari dello strumento solista. La classica articolazione della forma in tre movimenti è quantitativamente sbilanciata a favore del primo, "Allegro non troppo e molto maestoso. Allegro con spirito", la cui durata è metà circa dell'intero concerto. Il movimento è costruito in forma-sonata (esposizione-sviluppo-ripresa delle idee tematiche) ma si apre con una grande, corposa introduzione, di ampio respiro, giocata da orchestra e pianoforte, così perentoria da rimanere impressa nella memoria di ogni ascoltatore. Nell'*Allegro con spirito* Čajkovskij utilizza un motivo originale tratto da una canzone popolare ucraina. L'uso di melodie popolari (questa volta di origine francese) è riscontrabile anche nel secondo movimento che si apre con l'Andantino semplice, lirico ed espressivo, seguito da un energico Prestissimo. Infine l'Allegro con fuoco, dal potente slancio ritmico, in forma di rondò, travolgente finale di un concerto che è ambito e temuto banco di prova di ogni grande interprete.

Antonín Dvořák (Nelahozeves, 1841–Praga, 1904), soprannominato il "Brahms boemo", è stato uno dei compositori più significativi delle cosiddette "Scuole nazionali", formate cioè da autori in cui era forte il riferimento alle matrici musicali della propria tradizione nazionale. Insieme a Bedřich Smetana e a Leoš Janáček, Dvořák è tra i massimi rappresentanti della musica ceca, e la sua poetica si ispira in modo genuino e appassionato alla natura e alle tradizioni del suo paese, oltre che alla grande tradizione musicale europea. Violinista, pianista, organista, direttore di cori e orchestre e naturalmente compositore, Dvořák apprese dal padre i primi rudimenti musicali e fin dall'infanzia entrò in contatto con la musica contadina soprattutto grazie alla piccola orchestra in cui suonava il padre, il cui repertorio era prevalentemente folklorico. Grazie all'interesse di Brahms, Dvořák ottenne la pubblicazione delle sue composizioni presso l'editore berlinese Simrock: sinfonie, poemi sinfonici, danze, concerti, trii quartetti quintetti e altra musica da camera, opere teatrali, un vasto catalogo che rese Dvořák celebre non solo in Europa ma anche in America. A New York diresse il conservatorio, continuando a interessarsi del folklore musicale studiando la musica e i canti dei nativi e dei neri d'America. Dvořák ha composto nove sinfonie che rappresentano il punto d'incontro tra la freschezza del folklore musicale e la grande tradizione sinfonica ottocentesca di matrice soprattutto tedesca: di queste soltanto cinque sono entrate stabilmente nel repertorio concertistico, ed una in particolare spicca su tutte, la *Sinfonia n. 9 "Dal nuovo mondo"*, la pagina più nota ed eseguita del compositore boemo, scritta nel 1893 subito dopo l'arrivo a New York. La *Sinfonia n. 7 in re minore, op. 70*, commissionata a Dvořák dalla Società Filarmonica di Londra a seguito di una prima trionfale tournée effettuata nel 1884, fu eseguita presso l'auditorium St. James della capitale inglese il 22 aprile 1885 sotto la direzione dello stesso autore, ottenendo un grande successo che contribuì a diffondere la fama di Dvořák come sinfonista e non solo come l'autore delle "popolari" Danze slave. I viaggi di Dvořák in Inghilterra furono numerosissimi e ricchi di soddisfazioni artistiche ed economiche che ampliarono il suo successo a livello internazionale: nel 1890 è in Russia, invitato dall'amico Čajkovskij, quin-